

QUINDICI/ Il presidente della Coop Oasi Project Capoluongo: nessun passo indietro sul maglificio

QUINDICI- «Nessun passo indietro, anzi, centoquindici passi avanti. Centoquindici passi che non vuol dire solo onorare la memoria di Peppino Impastato e ricordare che il maglificio sorge a Quindici, ma testimonianza come il bene confiscato alla criminalità organizzata sia patrimonio di tutta la comunità, per cui non si può pensare assolutamente che resti fermo al palo, si lavora con le stesse difficoltà di un'impresa e non si tornerà indietro».

Pasquale Capoluongo, presidente di Oasi Project, la cooperativa che gestisce la struttura di Via Pezzalonga non intende assolutamente lasciare. Anzi, raddoppia. Anche se c'è amarezza per quello che è stato scritto in questi giorni, Capoluongo archivia le parole di Rosanna Caliendo, l'operaia che si è appellata al prefetto di Avellino Carlo Sessa «come uno sfogo».

Avverte però: «questo è il momento di fare fronte comune. Non solo i soci, i volontari, gli operai, ma tutta quella comunità onesta che crede in un progetto di recupero e di riscatto, portare lavoro dove fino a qualche anno fa c'è stato terrore e paura. Questo non è più un sogno, ma una realtà che non si può immaginare di archiviare o liquidare».

Ci sono delle difficoltà, come pensate di superarle: c'è questo paventato ri-



Il presidente della Cooperativa Oasi Project Pasquale Capoluongo

schio per l'attività?

«L'attività del maglificio, come per tutte le aziende, in particolare quelle che operano sui beni confiscati, sta vivendo una fase di start-up con qualche difficoltà. Una condizione che si potrebbe definire fisiologica. Da qui a pensare che l'attività possa restare ferma al palo o addirittura chiudere però ce ne passa. In questo momento storico la cosa importante è fare quadrato, non sghignazzare o pensare che l'attività chiuda. Sarebbe come fa-

re un regalo alla camorra. Questo non è più un sogno, ma una realtà, che è stata riconosciuta da **Fondazione con il Sud**, con un finanziamento di 470mila euro,

per cui ci sono persone e i soci della coop che hanno messo la faccia e soprattutto hanno anche assunto un impegno con ipoteca bancaria. Quello del maglificio è un lavoro che parte da lontano, con l'impegno di chi si è speso per raggiungere questo risultato, di cui mi onoro di aver raccolto il testimone. Certo, c'è una cronologia ufficiale. Il giorno dell'inaugurazione, quello degli spari che l'hanno preceduta. Ma viene da un percorso avviato da tre anni, quello che ci dovrà portare a realizzare un brand inserito nell'ambito dei prodotti delle «Terre di Don Peppe Diana», un circuito in cui enteeranno anche i prodotti del Maglificio

Centoquindici Passi.

Ma in tutto questo percorso, tornando allo sfogo dell'operaia, lo Stato è presente? Sta sostenendo le vostre attività?

«Quello che posso dire è che lo Stato non ha fatto solo passerelle, ci sono stati e restano ancora contatti. Arriveranno anche commesse, ma questo si costruisce con l'impegno, anche volontario di tanti che da anni sacrificano la vita privata per realizzare questo progetto. Il nostro obiettivo è sempre quello di realizzare le maglie delle forze dell'ordine. Spero che anche i sindaci delVallo aumenteranno il loro sostegno alla nostra attività» aeree



Il progetto è più di un sogno ormai...



Lo Stato c'è, non ha fatto passerelle